TUTTO SU MIA MADRE UN'AMERICANA A ROMA

di Michele Serra

Attraverso la storia della sua famiglia, **Laura Laurenzi** fa rivivere un angolo cosmopolita dell'Italia del dopoguerra. Un vecchio amico la ricorda. Con gli occhi lucidi



Così si cerca rimedio all'irrimediabile: alla morte e al peso del non detto. Laura Laurenzi ha scritto, su quegli anni formidabili e remoti, un libro ammirevole per il mix (molto femminile) di emotività e compostezza. Un racconto profondamente privato – che cosa esiste di più privato dell'infanzia, e del rapporto con la madre e il padre? – eppure brillante della stessa luce di quell'epoca di incontenibile forza vitale. La ricostruzione, il piano Marshall, la vita intellettuale e artistica di una Roma che è impossibile



non rimpiangere, via Veneto e la Dolce Vita, Carlo Levi e Montale, Moravia e Pasolini. E quelle giovani famiglie formatesi subito dopo la guerra nelle quali «regnava la concordia, una sorta di ragionata armonia». Si fumava moltissimo. Si bevevano cocktails. La socialità era dilagante, come per reagire a un troppo lungo silenzio. La conversazione con un bicchiere in mano e una sigaretta nell'altra, rotta da scrosci di risate corali, era ben lontana dall'essere soppiantata dal soliloquio digitale dei nostri giorni.

La "madre americana" è Elma Baccanelli, nata negli States da immigrati romagnoli. Tornò in Italia nel '47 con la divisa da ufficiale americano e fu, per ventidue anni, il motore organizzativo e umano del Foster Parents Plan, organizzazione filantropica che, grazie all'adozione a distanza, permise a più di undicimila bambini italiani di studiare, uscire dalla povertà, costruirsi una vita. Elma si innamora a Roma dell'elbano Carlo Laurenzi, scrittore e giornalista di rara eleganza e di ombrosa solitudine, stesso milieu culturale liberal-borghese di Cancogni e Montanelli. Hanno due fi

gli, prima Martino e poi Laura, che al fratello maggiore, in America da molti anni, dedica questo libro.

Laura va a scuola dalle suore, timorate e sessuofobe come era l'Italia dell'epo-

SI FUMAVA MOLTISSIMO. LA SOCIALITÀ ERA DILAGANTE, COME PER REAGIRE A UN LUNGO SILENZIO ca, ma in casa Laurenzi si mangiano pannocchie e zuppe Campbell. E si assorbono il pragmatismo e la modernità di una madre che aveva letto Huckleberry Finn e niente sapeva

della *Piccola vedetta lombarda* (scrittori coevi: ma quanti secoli separano l'ironia cosmopolita di Twain dalla retorica piccoloborghese di De Amicis?).

L'unica volta che la figlia vede piangere la madre è quando sparano a John Kennedy, massima icona del decennio più speranzoso del secolo. Poche settimane prima dell'assassinio di Dallas madre e figlia lo avevano visto passare, sorridente, su una macchina scoperta a Roma. Giovane, bello e potente, incarnazione di un'America ancora intrisa della sua aura liberatrice e democratica. Come







il magnifico Gary Cooper che Elma Baccanelli accompagna in un villaggio del Lazio a conoscere la bambina adottata a distanza: e Hollywood si incarna nell'Italia rurale come un miracolo da poter toccare con le mani, e farlo sedere al tavolo della cucina. Gli anni Sessanta finiscono e con essi l'epoca che chiamiamo dopoguerra. Se ne apre un'altra: quella

della rivoluzione sessuale (addio suore!), del musical *Hair* nel quale l'adolescente Laura vede per la prima volta maschi nudi, e capisce che il mondo sta prendendo un altro verso. La pubertà di noi bambini degli anni Cinquanta è scoccata nel Sessantotto, in micidiale coincidenza tra la nostra esplosione ormonale a quella del mondo intero...

A SINISTRA, ELMA BACCANELLI NEL 1947

[1] GARY COOPER INCONTRA LA RAGAZZA
ITALIANA ADOTTATA A DISTANZA GRAZIE AL
FOSTER PARENTS CARE PER CUI LAVORAVA
ELMA [2] IL LIBRO LA MADRE AMERICANA
(SOLFERINO, PP. 272, EURO 18) [3] L'AUTRICE
LAURA LAURENZI, FIGLIA DI ELMA E FIRMA
DI REPUBBLICA E DEL VENERDÌ

[4] RITRATTO DI ELMA DI CARLO LEVI

Elma muore giovane, poco dopo avere concluso la sua lunga opera benefica. Laura ha diciassette anni, quasi non si rende conto dell'accaduto, sulla morte della madre scende, in famiglia, un silenzio cauterizzante, una specie di disperata omissione. Leggendo il libro ho avuto la forte sensazione che a questa omissione Laura abbia saputo rimediare nella più diretta (e temeraria) delle maniere: restituendo vita e giovinezza ai suoi genitori. Una madre partita troppo presto, un padre molto amato ma difficile da incontrare.

Sarebbe scorretto non dire al lettore di queste righe che ho letto *La madre americana* con gli occhi lucidi non solo



IMPOSSIBILE NON RIMPIANGERE LA CITTÀ DI CARLO LEVI, MORAVIA, PASOLINI... perché il racconto emoziona. Ma anche perché mia madre e la madre di Laura erano molto amiche. Erano cresciute insieme a New York, figlie di italiani, e sono tornate quasi negli stessi giorni a Roma. Anche mia madre era americana e non sapeva cucinare, anche io sono cresciuto a zuppe Campbell e pannocchie, nella stessa Roma im-

mensa e splendente dove è cresciuta Laura. Da bambini, prima che la mia famiglia si trasferisse a Milano, siamo stati molto insieme. Conservo una foto in bianco e nero con due giovani coppie sorridenti, appoggiate a non so quale fontana di Roma. Sono i miei genitori e i genitori di Laura, e sono tutti e quattro bellissimi.

100 · IL VENERDÌ • 22 FEBBRAIO 2019 • IL VENERDÌ • 101